

“Vogliono far pace coi boss”

ALTRO che vinta, la battaglia continua. Fuori dai circuiti ufficiali del vertice Onu; i magistrati spengono gli entusiasmi di Pino Arlacchi e anzi rilanciano. Vedono dietro i toni trionfalistici il tentativo neanche troppo nascosto di preparare il campo per una resa molto onorevole per Cosa nostra. Niente più pentiti, ma solo dissociati. Con il malloppo al sicuro in cambio di una formale presa di distanza. I boatos giudiziari rilanciano da tempo il tema di una trattativa tra pezzi dello Stato e mafia su cui il parlamento potrebbe mettere il sigillo varando una delle proposte di legge già depositate.

Guido Lo Forte, procuratore aggiunto, guarda indietro. «La battaglia è vinta? Forse poteva essere vinta. Nell'87 e nel'95: Ma poi si è verificata, mossa da interessi diversi ma convergenti, un'azione contro la magistratura». E oggi? «Le comunità internazionali riconoscono validità ed efficienza a quegli strumenti legislativi, associazione mafiosa, pentiti, carcere duro, che da noi in Italia sono contestati da ampi settori della classe dirigente».

Vittorio Teresi, il più anziano dei sostituti, dopo tredici anni in procura e otto in Dda, ormai trasferito alla procura generale, dietro l'ottimismo di Pino Arlacchi vede proprio quel lento, sotterraneo lavoro che precede una enfatica dichiarazione di resa.

«È inquietante che un osservatore avvertito come lui veda il sintomo della sconfitta nella riduzione del numero degli omicidi».

Miopia?

«No, ma se dovesse passare il messaggio di una mafia sconfitta, il rischio è quello di legittimare una operazione di pacificazione, con il via libera a strumenti legislativi anomali come la dissociazione».

Pare che le trattative con i boss siano partite...

«So che giacciono in parlamento progetti di legge su questo tema. Segnali come questi venuti da Palermo possono imprimere un'accelerazione. Per questo la cosa ci preoccupa e ci allarma».

Niente più pentiti, ma solo dissociati?

«Tra la scelta di non dire nulla e averne dei benefici e dire tutto rimettendoci i beni credo che i mafiosi sceglierebbero la prima. Basterebbe a far cessare il carcere duro e a vanificare le confische».

E lo Stato?

«Non avrebbe neppure la garanzia che questi non tornano a delinquere».

Con i pentiti è successo e non è l'unica anomalia del sistema...

«È vero si è trattato di distorsioni, in più casi siamo stati di manica larga. Mala riforma della legislazione sui collaboratori di giustizia è ferma. E siamo stati noi a sollecitarla».

Interessa di più la dissociazione?

«È un fatto che non si sia arrivati a riformare la legge distinguendo, ad esempio, tra collaboratori e testimoni di giustizia».

Sarà anche per questo che non ci sono nuovi pentiti?

«Se lo Stato sbandiera una prossima vittoria chi è in procinto di collaborare crede di trovare un interlocutore debole, non più disponibile a investire risorse per proteggerlo»

In ogni caso finché Provenzano è latitante è difficile dire che la mafia è battuta...

«La mafia non è stata vinta con la cattura di Riina e non lo sarebbe neppure con la cattura di Provenzano o con la sua morte in latitanza. Sono convinto che esiste già un ricambio a Provenzano. Se continuiamo adire chela mafia è battuta neppure le amministrazioni pubbliche attueranno le contromisure di legalità nelle opere pubbliche, né tantomeno ne cercheranno di nuove».

Lei intanto dopo tredici anni cambia ufficio, ha gettato la spugna?

«Scaduto il periodo in Dda si poteva prolungare con un provvedimento normativo che non c'è stato oppure con una consuetudine d'ufficio che poteva far leva sulla memoria storica. Vado via perché nessuno mi ha chiesto di rimanere».

Enrico Bellavia

EMEROTECA ASSOCIAZIONE MESSINESE ANTIUSURA ONLUS